

ITALIA Giorni febbrili per evitare che il nostro Paese rimanga isolato di fronte all'emergenza

Gentiloni al parlamento «Italia in prima fila»

«Il tempo a disposizione non è infinito e rischia di scadere presto». In queste parole del ministro degli esteri Paolo Gentiloni c'è la conferma dell'estrema gravità della crisi libica. «La situazione si sta aggravando. È evidente il rischio di saldatura tra gruppi locali e Daesh», ha precisato il capo della Famesina mercoledì scorso alle 8 del mattino di fronte a poco più della metà dei deputati. La minaccia principale insomma è che i terroristi riescano ad asservire ai loro scopi le tribù nomadi e stanziali dei villaggi dell'entroterra libico.

«L'Italia è pronta ad assumersi responsabilità di primo piano», ha aggiunto il ministro rispondendo così, poche ore dopo un confronto con il segretario di stato americano John Kerry, alla domanda principale: come intende muoversi il governo di fronte a una minaccia così concreta e vicina?

È proprio nelle ore in cui l'Egitto lancia la prima offensiva di terra e cattura 55 militanti del Daesh e il quotidiano britannico Daily Telegraph riporta fonti jihadiste che minacciano infiltrazioni sui barconi diretti in Italia, Gentiloni indica con precisione gli obiettivi principali dell'Italia: «Siamo pronti a contribuire al monitoraggio del cessate il fuoco, al mantenimento della pace, a lavorare per la riabilitazione delle infrastrutture, per l'addestramento militare, per sanare le ferite della guerra e a riprendere il vasto programma di cooperazione sospeso la scorsa estate a causa del conflitto». Il ministro dopo le polemiche del 13 febbraio seguite al suo «siamo pronti a combattere», ha tenuto a precisare la posizione del nostro paese: «Dire che siamo in prima fila contro il terrorismo non vuol dire essere alla ricerca di avventure militari. La situazione è grave e il tempo non è infinito. Dire che siamo in prima linea contro il terrorismo non è l'annuncio di crociate».

La soluzione, dunque, è politica. Il messaggio giunto dal capo della diplomazia italiana fa il paio con quello del premier Renzi, che nei giorni scorsi aveva invitato a non passare dall'indifferenza per le vicende del terrorismo islamico all'isteria. Ma l'Italia, pur ribadendo la fiducia nell'inviato Bernardino Leon, chiede all'Onu di «raddoppiare gli sforzi per favorire il dialogo politico».

Consapevole dello stato dell'arte, l'Italia ha dunque la necessità di non isolarsi in questo momento delicatissimo. A questo proposito Gentiloni non ha mancato di sottolineare come l'operazione Triton vada potenziata: «Non possiamo voltarci dall'altra parte, lasciando i migranti al loro destino: non sarebbe degno della civiltà che ha fatto grande l'Italia. L'Europa è una superpotenza economica: può andare oltre i 50 milioni di euro l'anno che oggi vengono spesi per fronteggiare questa emergenza».

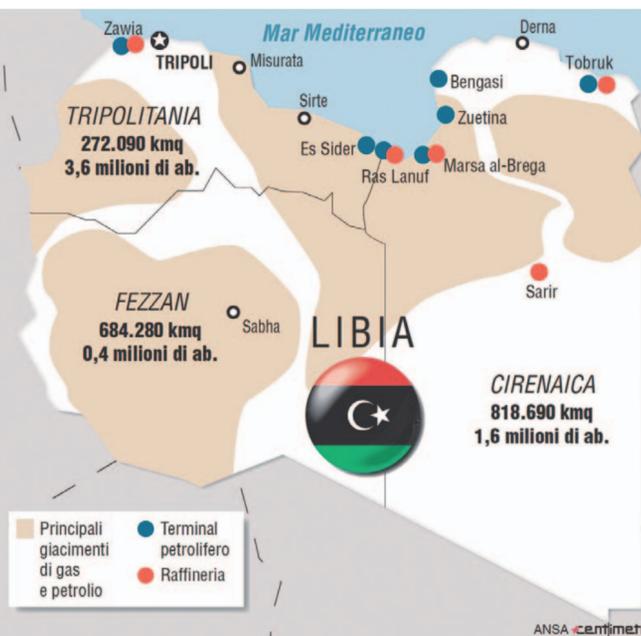
D'altra parte, insistono alcuni osservatori tra cui l'ambasciatore Stefano Stefanini (su *La Stampa*), «proteggere la sicurezza è in primis una responsabilità nazionale. L'Italia può contare su una forte rete internazionale di supporto ma, anche per attivarla, deve sapere come aiutarla da sola». Per questo «occorre accettare l'esistenza della minaccia e rivendicare con chiarezza il diritto dell'Italia alla legittima difesa, riconosciuto esplicitamente dall'articolo 51 della carta delle Nazioni Unite come "diritto innato (inherent) all'autodifesa individuale o collettiva" di ogni stato membro. Esercitarlo non richiede ulteriore legittimazione internazionale, né incontra il limite costituzionale dell'articolo 11».

A margine del tradizionale summit con le autorità italiane per l'anniversario dei Patti Lateranensi all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, anche il Segretario di

Stato Pietro Parolin ha parlato della situazione della Libia. Durante l'incontro a porte chiuse, il cardinale ha chiesto che «l'opzione militare sia l'ultima ratio e comunque che avvenga sotto l'egida delle Nazioni Unite». Uscendo, Parolin ha incontrato brevemente i giornalisti. «C'è una minaccia, la situazione è grave ed esige una risposta concorde della comunità internazionale, esige una risposta rapida, la più rapida possibile, dall'Onu». A proposito di minacce dirette al Vaticano, il Segretario di Stato ha detto: «Ci siamo chiesti anche, ma senza poter dare una risposta, se senza poter dare una risposta, se queste minacce sono mediatriche. Certo da parte dell'Isis c'è una guerra mediatica. Però questo non significa che non si debba essere attenti, vigilianti, senza cadere in allarmismi».



La Libia sull'orlo del baratro



Intervista Il settimanale *Verona fedele* ha raggiunto al telefono Giovanni Innocenzo Martinelli,

«Io sto bene e rimango. Trovate la forza di dialogare»

«Verona Fedele, che bello». Sono le prime parole che il 73enne francescano veronese mons. Giovanni Innocenzo Martinelli, da trent'anni vicario apostolico di Tripoli, pronuncia quando risponde al telefono. Giorni non certo facili quelli che sta vivendo il Paese nord-africano, politicamente diviso, con i fondamentalisti del Daesh (altra denominazione dello Stato islamico) in procinto di avanzare verso Tripoli. In questa situazione politicamente caotica, Martinelli rassicura: «Io sto bene, grazie a Dio. Non ho problemi».

Come vive questa situazione di attesa?

«Non ho paura, non se ne può avere quando abbiamo il Vangelo e Gesù con noi».

Com'è la situazione a Tripoli?

«Attualmente è buona, non ci sono problemi. Ci prepariamo a celebrare con il Mercoledì delle Ceneri l'inizio della Quaresima. Non c'è niente di particolare che ci turba, se non alcuni spari che si odono durante la notte, ma non c'è nulla che ci faccia paura».

Lei ha deciso di non lasciare il Paese come invece hanno fatto una sessantina di nostri connazionali.

«L'ambasciatore (Giuseppe Buccino Grimaldi, ndr) mi ha chiesto se volevo andare con loro e io ho risposto: "Non posso venire. Come faccio? Lascio Tripoli, lascio la comunità cristiana, gli amici libici?". L'ambasciatore, che è persona molto delicata, ha capito e quindi sono rimasto, grazie a Dio».

Avete restrizioni nel culto?

«No, la chiesa è aperta e noi facciamo i nostri normali servizi litur-

gici. Certo, non facciamo le processioni».

Ha ricevuto minacce in questi mesi?

«Assolutamente no, nessuna minaccia. Anzi, i libici mi hanno detto: "Se hai bisogno di aiuto, noi ti proteggiamo"».

Crede sia ancora possibile un'opera di mediazione diplomatica da parte delle Nazioni Unite?

«Penso sia una falsità quella di voler fare la guerra contro i libici. Per favore, trovate la forza dell'incontro, del dialogo, la capacità di guardarsi negli occhi. Io penso sia bello dimenticare tutti i precedenti, i pregiudizi e stare insieme un po' per capire quello che si può fare».

Quanto è stata "sfruttata" la Libia in questi anni?

«Sicuramente tanto. Comunque grazie a Dio forse troveremo il modo

di arrivare anche alla serenità. La Libia vuole la pace».

I cattolici della sua comunità cosa dicono?

«Sono trecento filippini che lavorano negli ospedali e devono continuare a farlo. Sono davvero dei bravi cristiani».

C'è un messaggio che vuole comunicare ai fedeli delle nostre diocesi?

«Ripeto quello che ho sempre detto: "Non abbiate paura!" e lo ridico in diverse lingue. Gesù è con noi, ci accompagna nei diversi passi della nostra vita. Ciò che dico ai miei cristiani, lo dico anche a voi».

Si aspetta qualcosa dall'Italia in questa situazione?

«Per il momento mi aspetto preghiere per la Libia. Questa è la cosa più importante in questo momento». **Alberto Margoni**

Estremo Oriente Primi timidi segnali positivi dal pacchetto di misure "Abenomics"

Il Giappone esce dalla recessione ma il bicchiere è solo mezzo pieno

Secondo gli analisti Tokyo non si è lasciato tutti i problemi alle spalle

L'Abenomics - il pacchetto di misure economiche che prende il nome dal premier giapponese - comincia a dare i primi timidi "feedback". Il Giappone guidato da Shinzo Abe è uscito infatti ufficialmente dalla recessione: il pil reale del quarto trimestre 2014 è cresciuto ad un tasso annualizzato del 2,2%, pari ad un +0,6% sul trimestre precedente. Nel 2014, comunque, la crescita risulta ferma a zero, dal +1,6% del 2013. Un bicchiere solo "mezzo pieno" perché i mercati internazionali si aspettavano numeri ben più confortanti dall'Abenomics e dal sistema industriale del Sol Levante.

«In questo caso il gruppo è rimasto compatto, i distinguo sono stati solo due (Civati e Fassina, ndr). Certo, nelle riunioni di partito si discute, ma poi la gente ci chiede di stare in parlamento con una voce sola, non possiamo fare un congresso infinito...». **L.B.**



Le riforme strutturali, per rilanciare economia e la competitività del Giappone, i giapponesi hanno dato da poco nuova fiducia con la recente vittoria di Abe alle elezioni: nello specifico il premier punta a rilanciare il paese con investimenti nel settore delle nuove tecnologie, nell'energia e nell'agricoltura. Con gli ultimi dati il Giappone, che è la terza economia del mondo, esce dun-

LIBIA Secondo Andrea Margelletti le milizie jihadiste guadagnano consenso politico

«L'Isis va battuto assieme ai libici»

L'avanzata dei fondamentalisti islamici dell'Isis in Libia e la guerra civile interna aumenterà nelle prossime settimane in modo ancora più sconvolgente il numero dei migranti che cercano la salvezza nella sponda europea del Mediterraneo. Fonti dell'intelligence italiana parlano di oltre 200mila arrivi da qui all'estate. Le coste libiche sono ormai alla completa mercè di bande di criminali e di terroristi, visto che non esiste più un'autorità governativa in grado di garantire l'ordine nel paese.

Oggi in Libia ci sono due governi, ex truppe di Gheddafi senza più un datore di lavoro, armate dell'Isis e gruppi tribali che si spartiscono quel che resta del Paese. Secondo stime delle Nazioni Unite, sarebbero oltre 450mila i rifugiati interni, 100mila quelli fuggiti all'estero, su una popolazione totale che supera di poco i sei milioni di persone. Gli ospedali sono prossimi al collasso, mancano medicinali e strumentazioni mediche, manca il carburante, acqua e elettricità sono spesso tagliati. Il prezzo dei beni indispensabili cresce di giorno in giorno, insieme al tasso di criminalità.

Come riporta la rivista *Limes* la Libia è spaccata in due: "quello di al-Thinni che ha sede tra Tobruk e Baida nell'estremo est del Paese e che è riconosciuto internazionalmente perché eletto dal parlamento uscito dalle urne del 25 giugno 2014; e il governo al-Hasi, con sede a Tripoli, che è stato eletto dal vecchio parlamento (il Congresso Generale Nazionale)". Nel mezzo l'avanzata delle bandiere nere dell'Isis che cominciano a fare breccia in molti settori islamici della Libia.

«L'Isis sta compiendo - spiega il professore Andrea Margelletti, presidente del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.) - una vera e propria avanzata politica in Libia, molti giovani islamici vedono negli estremisti un "modello che funziona", che



dà una prospettiva di vita e decidono pertanto di affiliarsi. In Libia ormai nessuno controlla più il Sud del paese, che secondo gli "osservatori" sul posto è caduto in molte zone sotto l'influenza dei miliziani jihadisti provenienti dal Mali. Interregioni lasciate nel caos più totale, e va detto che sono notevoli anche le risorse energetiche in quelle zone».

Visto che le coste libiche sono a poche miglia marine dalla Sicilia, dobbiamo cominciare a preoccuparci di possibili azioni contro le coste italiane? «Assolutamente no, l'Isis non ha aerei, non ha missili a lunga gittata, non ha armi per raggiungerci. Dobbiamo però sconfiggerli prima che si espandano ancora. Il bandolo della matassa è uno solo: l'Occidente deve mettere assieme tutte le tribù libiche locali e cercare una soluzione con loro, l'Isis che cominciano a fare breccia in molti settori islamici della Libia. La costituzione di un Consiglio tribale libico per la transizione potrebbe organizzarsi proprio a Roma».

A preoccupare lo studioso è ben altro: il disinteresse degli americani. «Washington considera la questione libica e dell'Isis soltanto nel

quadro della contrapposizione con la Russia e lascia solo l'Europa a gestire la "patata bollente". Patata bollente che comprende la gestione dei barconi in partenza dalla Libia. Secondo i dati della Fondazione Migrantes dei 170mila immigrati sbarcati in Italia nel 2014, 141.484 provengono dalle coste libiche (15 mila dall'Egitto, 10 mila dalla Turchia, 1500 dalla Grecia e poco più di mille dalla Tunisia) e la nazionalità prevalente dei clandestini è quella siriana con oltre 42mila unità. «Nei barconi dubito che si imbarcano terroristi o aspiranti tali, lo sostengo perché i jihadisti sono cinici: i terroristi non ben addestrati e le milizie non vogliono né rischiare la loro vita né farli finire in qualche centro di accoglienza. La strategia è ben più complessa». Su questo fronte, quindi, il "nemico" non è rappresentato dai fondamentalisti, ma dalle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. «La questione è più profondamente governata dal motto "pecunia non olet": delinquenti e islamisti spesso sono difficili da distinguere quando si tratta di fare questo tipo di affari».

Luigi Marcadella

Politica Approvato il disegno di legge Boschi. Ne parliamo con Alessandro Naccarato della Commissione affari costituzionali della Camera

Per le riforme costituzionali ci vediamo a primavera... del 2016

Dopo una settimana rovente, quella chiusa con le votazioni di sabato 14, sul fronte delle riforme costituzionali regna ora la calma piatta. E mentre le opposizioni, che hanno abbandonato gli schermi della Camera lasciando il solo Pd a votare gli articoli del disegno di legge Boschi, danno un saggio al presidente Mattarella di che cosa lo attende nei prossimi sette anni, per l'opinione pubblica è tempo di tirare il fiato dopo aver visto l'aula di Montecitorio diventare via via ring (con tanto di scazzottate notturne tra onorevoli), stadio (con i cori assordanti dei cinque stelle) e dormitorio (per le votazioni terminate anche alle 3 del mattino).

Molto rumore per nulla, si direbbe guardando ai tempi della riforma. Sì, perché la sua approvazione definitiva arriverà, se tutto andrà bene, nella primavera 2016. Dopo il

voto finale alla Camera dei primi di marzo, il testo tornerà al Senato dove verrà discusso trascorsi tre mesi. E poi ancora alla Camera, ad autunno inoltrato, dove verrà licenziato definitivamente dopo almeno altri tre mesi. Il tutto sempre che non siano intercorse modifiche in uno dei due rami del parlamento.

Del lavoro fatto finora è però soddisfatto Alessandro Naccarato, padovano doc, bersaniano di ferro e membro della commissione affari costituzionali della Camera: di fatto l'unico veneto ad aver messo le mani su questa riforma che promette di mandare in soffitta il bicameralismo perfetto.

Naccarato, il fatto che abbiate votato fa di questo disegno di legge una riforma "dimezzata"?

«Certo che no, anche perché alla fine dell'iter parlamentare ci sarà il

referendum popolare: una scelta giusta, di buon senso, che legittimerà questa legge fondamentale».

Le scene da far west che abbiamo visto in parlamento hanno relegato in secondo piano i contenuti di questa riforma.

«Purtroppo sì, le minoranze hanno scelto di avere un po' di visibilità. Ma la portata di questo disegno di legge che ci permetterà di superare il bicameralismo paritario, accorciando di molto l'iter legislativo e facendo risparmiare tempo e denaro ai contribuenti, non si può ignorare».

Si dovrebbero archiviare una volta per tutte le province...

«Non solo: verrà modificato il titolo quinto, razionalizzando le competenze: lo stato tornerà a gestire l'istruzione e la ricerca

scientifico, così come le grandi reti energetiche e del trasporto su cui oggi esiste un conflitto permanente che rende il nostro sistema molto fragile, come si è visto ultimamente in Emilia Romagna e lo scorso anno in Cadore».

E poi dovrebbe esserci un freno all'abuso del decreto legge.

«Si tornerà allo spirito originario di questo strumento che oggi serve al governo per aggirare le lungaggini del processo legislativo. Il decreto legge verrà confinato solo ad alcune materie, come un eventuale intervento militare urgente in Libia, per fare un esempio».

Le operazioni per ricucire con le opposizioni dopo l'"Aventino" di qualche giorno fa sono già partite.

«Anzitutto mi faccia dire che il paragone con quella stagione buia

